

Sei giorni di convegno su Fori, scavi, monumenti

Alla ricerca dell'altra Roma Un progetto per l'archeologia

Organizzato dalla Soprintendenza e dagli assessori alla Cultura e al centro storico - Le varie discipline «stringono un'alleanza» - I musei contenitori - Sono state sconfitte le posizioni frettolose e superficiali

La previsione che il convegno di sei giorni su «Roma archeologia progetto» (organizzato dalla Soprintendenza archeologica e dagli assessori alla Cultura e al Centro storico) si sarebbe risolto in una maratona faticosa e basta è stata smentita. Innanzitutto da un afflusso ampio e costante di gente che ha seguito i lavori con attenzione. Ma soprattutto dalla qualità degli interventi, in profondità delle analisi che si sono misurate su tutti gli aspetti del problema e che hanno reso il convegno un appuntamento di grande importanza scientifica e progettuale.

Le discussioni vivaci, a tratti sanguigne, tra i rappresentanti delle varie discipline non sono state manifestazioni di «Passarello accademico», ma il segno positivo che la questione

dei beni culturali romani è davvero un caso su cui non si può non intervenire. Così che, alla fine, nel dibattito conclusivo di ieri sera, i toni aspri che pur si sono ragiunti tra archeologi e storici dell'arte sono stati sfumati nella comune esigenza di procedere sul terreno di un confronto che è possibile anche su una materia incandescente e che già nelle settimane passate (soprattutto intorno alla questione dei Fori) aveva provocato grandi campagne di stampa.

Ma l'importante obiettivo raggiunto dal convegno, è stato osservato dall'architetto Manieri Ella e dall'assessore Ayminone, è proprio quello di aver sconfitto le posizioni frettolose e radicali di coloro che davano per scontati gli obiettivi degli interventi sul patrimonio archeologico, coloro per

esempio che erano semplicemente per il sì o no al Fori. Ora è chiaro a tutti che nella ex via dell'Impero si procederà a verifiche preliminari per sondare così la possibilità reale dei successivi interventi.

Ma l'archeologia a Roma cos'è? Può essere definita in qualche modo? Per Cederina è finalmente l'asse portante per gli interventi sulla città, per Manieri Ella la problematizzazione della complessità del reale. Per Nicolini una risorsa, una molla per affrontare il discorso complessivo sulla città. Infatti parlare di Fori, di sistema museale (e soprattutto grande attenzione si è data a quelli del grande Campidoglio e romano), di recupero e restauro, e ancora di didattica, di problemi di inquinamento, di metodologie, della costruzione di una banca

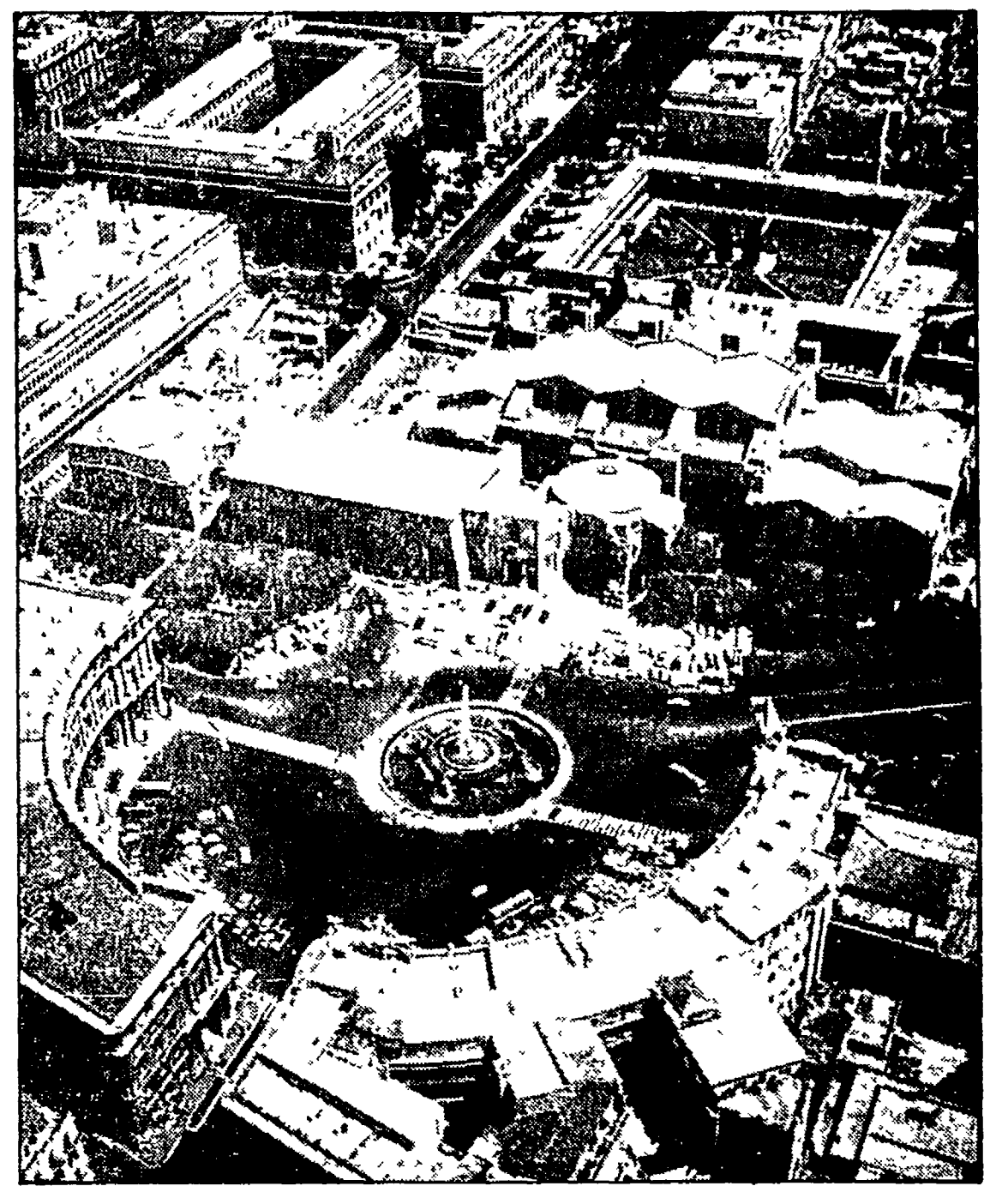
data funzionale ai musei, del concetto di museo che non è soltanto un contenitore, di collezione Ludovisi al Quirinale o meno, non è stata pura accademica proprio perché su questo terreno si intrecciano vari livelli di intervento, varie concezioni sul modo di affrontare il problema complessivo della città e del suo futuro assetto e la fruizione che di esso deve avere la gente.

Archeologia e architettura e urbanistica sono quindi i termini con cui si coniuga tale discorso a cui, non hanno mai avuto, come ha detto Nicolini, un'attenzione ai problemi di Roma, non hanno mai inteso la capitale come un patrimonio che non è solo dei suoi cittadini, ma anche di tutta la cultura mondiale. Quindi gli interventi anche finanziari sono stati fin qui scarsi e non sempre appro-

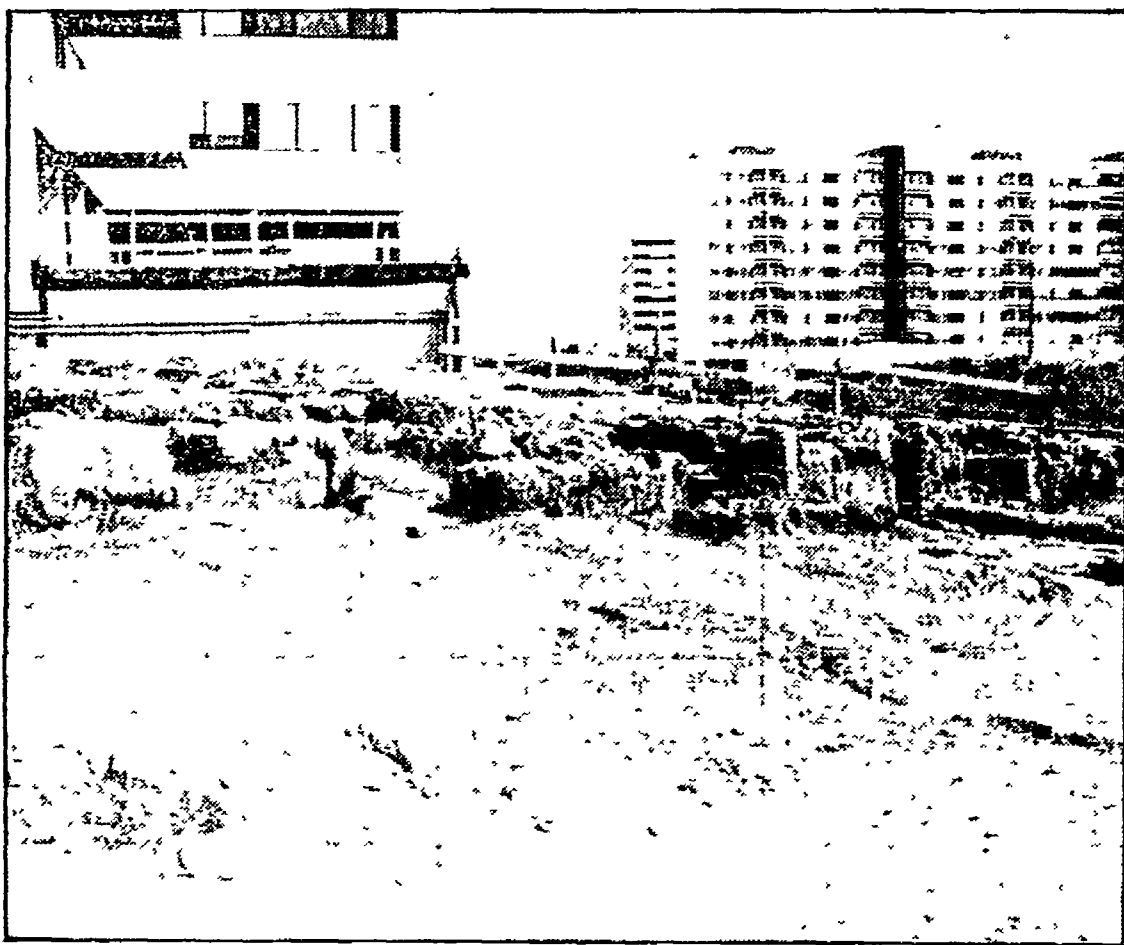
piati. Infine, lo ha sottolineato l'archeologo Andrea Carandini, negli stessi ambienti scientifici si parlano tanti linguaggi, troppi linguaggi perché Roma, la sua archeologia possano diventare patrimonio comune a tutti. Ma forse ora siamo davvero di fronte ad una svolta. Si comincia a lavorare facendo scelte precise — una novità sono gli scavi in città — per importanza di interventi e per tempi di esecuzione. Così che è possibile utilizzare sempre più studi ricerche, lavori dati come strumenti di intervento complessivo, come materiale concreto che serve alla progettualità. Ma vi è anche un nuovo rapporto tra pubblico, amministrazione e forze della cultura (i giovani che lavorano al Comune e che si fanno carico del processo di trasformazione, ha detto l'architetto Panella).

In questo modo si supera il feticcio della storia e dell'archeologia come intocabili elementi e si approda alla comprensione che questi elementi devono essere considerati sulla base del loro uso sociale e che, pur rispettando tutto ciò che è passato, soddisfa una sempre crescente e diffusa domanda culturale.

Rosanna Lampugnani



Il complesso delle Terme di Diocleziano e della Certosa di S. Maria degli Angeli



In borgata c'è un tesoro intatto e stupendo nascosto sotto terra

Il quartiere Laurentino sarà rifabbricato da un parco archeologico, dove è conservato un abitato dell'VIII sec. a. C.

Per l'intera settimana, archeologi ed architetti della Soprintendenza Archeologica di Roma e del Comune hanno illustrato al pubblico i lavori eseguiti e i programmi da svolgere per definire il «progetto» della futura Roma archeologica. Questa città, unica al mondo proprio per il suo patrimonio storico, non era mai stata così organicamente «progettata».

Gli esperti avevano il dovere di far conoscere ai cittadini lo stato dei lavori, noi tutti abbiamo ora quello di comprendere quanto ci hanno detto e di partecipare positivamente a tutti i problemi che ne derivano nella vita quotidiana della città. La parte più dibattuta del progetto è quella che riguarda il centro storico, in particolare i Fori Imperiali. Nel suburbio il rapporto fra passato e futuro è più immediato, poiché sono state minori le sovrapposizioni del tempo. I nuovi quartieri di abitazione comprenderanno antiche strutture, scavate e ripulite di recente, e antichità. Da qui l'importanza di far conoscere ai futuri o attuali abitanti (e anche agli altri) il significato delle «attrezzature» storiche che qualificano i loro quartieri.

Tale conoscenza sarà agevolata da alcuni aspetti materiali e vivibili dai cittadini; ma alla comprensione storica è indispensabile una lunga indagine globale del territorio, sia in senso cronologico che topografico. A questo scopo la Soprintendenza Archeologica di Roma ha per la prima volta impostato un quadro sistematico delle indagini preistoriche da svolgere a tappeto entro i confini di una competenza (che sono quelli del Comune di Roma). Altrettanto nuova è l'indagine scientifica riguardante tutto ciò che appartiene all'età medievale: si pensi ai casali e alle torri che costellano la

campagna romana e, nei centri abitati, a strutture sovrapposte, spesso, a testimonianze più antiche.

Questi tagli cronologici, richiesti dalla preparazione scientifica specialistica, si inseriscono però nello studio delle singole zone. Studio che deve comprendere tutte le conoscenze già disponibili (letterarie, epigrafiche, numismatiche, i dati archeologici nuovi e vecchi) ed anche programmare le conoscenze future ed i futuri possibili approcci con il materiale antico.

Queste sono le maggiori componenti del lavoro presentato dai funzionari della Soprintendenza in questa lunga settimana di convegno. Così, anche gli interventi determinati dall'espansione edilizia (piani di zona, comprensori, impianti industriali ecc., inseriti nella ricognizione preliminare e totale del territorio, forniscono i dati necessari per lo studio organico di esso. La storia antica locale sarà visibile negli insediamenti moderni tramite particolari archeologici che avranno anche il merito di dar loro uno spazio più «umano» del prevedibile. Il Laurentino, il Torrino, Grottaferatta, Tor de' Cenci, Tor Bella Monaca, Casal de' Pazzi e il Portuense avranno parchi — o, almeno, spazi — archeologici intesi anche come aree verdi, nelle quali le strutture antiche non verranno abbandonate, ma capite e quindi vissute dal momento del loro «riscoperta».

Nella zona a nord di Roma, un'espansione edilizia meno pressante ha lasciato relativamente liberi spazi che consentiranno recuperi «lineari», lungo i traghetti delle antiche strade. Ad esempio quello della via Flaminia, che sarà sul percorso del progettato parco dell'Appia non è di immediata

attuazione, ma i lavori di restauro e di manutenzione intrapresi ne recuperano i monumenti dal degrado progressivo.

Anche la destinazione museale dei nuovi reperti è programmata in anticipo, con sedi centrali e periferiche. È evidente la sua attinenza, da un lato con la comprensione dei siti archeologici, dall'altro con l'intera e vasta programmazione del sistema museale di Roma. Al progetto di Roma archeologica è infatti indispensabile la ristrutturazione di tutti i musei. Il lavoro maggiore consiste nel riorganizzare le antiche acquisizioni, di scavo o di collezione. Su questo campo la collaborazione fra Soprintendenza e Comune si fa ancora più stretta, a causa della suddivisione del patrimonio archeologico mobile fra le due competenze.

La parte maggiore, e più nuova, del progetto è però quella che riguarda l'articolazione decentrata del Museo Nazionale Romano. Il decentramento significa da un lato guadagnare nuovi spazi di esposizione (al complesso delle Terme di Diocleziano e agli antichi del Foro e del Palatino, si sono ora aggiunti i palazzi ex-Massimo ed Altemps, e l'ex-arsenale pontificio), e dall'altro l'articolazione del materiale secondo il suo ordine cronologico e per categorie funzionali. La disposizione topografica delle sedi delineerà gli itinerari archeologici all'interno della città e i congiungimenti con le principali aree archeologiche periferiche. Ma l'attuazione dell'intero progetto sarà possibile se si alleneranno le briglie ministeriali, che sono state eccezionalmente «lirate» proprio in questi ultimi mesi.

Federica Cordano

Hollywood va a San Lorenzo

Si vuol fare un film su Fassbinder con il gestore di una trattoria di S. Lorenzo



«Ma questo è Carmine», esclama sbigottito uno dei redattori della sezione spettacoli dell'Unità. «Quale Carmine?». «Come quale? Carmine di San Lorenzo». Questa storia sembra una vera sceneggiatura tratta da un racconto degli anni '50 per confezionare uno di quei meravigliosi film all'italiana nel quale il mille ingranaggi del Caso si mettono a girare con una sintonia talmente perfetta da riuscire a portare, improvvisamente, una persona qualunque agli onori della cronaca.

Anche se lui, almeno a San Lorenzo, una «persona qualunque» proprio non è. Ed è anche per questo che la storia (almeno nel suo inizio) impone di essere raccontata contravvenendo in parte alla ferrea regola giornalistica dell'osservazione distaccata. Dunque. Si, era proprio Carmine (per l'anagrafe: Di Camillo, 32 anni), gestore della più nota trattoria sulla via Tiburtina a San Lorenzo. Il soggetto della foto di agenzia sul tavolo della redazione spettacoli. È ritratto in maniche corte, un paio di occhiali da sole ed in mano una sua foto con la barba. O meglio, non è proprio lui — dice

qualcuno —. Ma sì, uguale, non vedi? — aggiunge un altro —. Però, a guardare meglio quello è... incredibile! Un sosia perfetto.

Il ritratto che di Carmine Di Camillo mostra al fotografo è, in realtà, quello del regista tedesco scomparso un anno fa, Rainer Werner Fassbinder. Per intenderci, l'autore di «Querelle», «Lola», «Lili Marlene», «Il matrimonio di Maria Braun», «Il diritto del più forte», e tanti altri film famosi.

E qui inizia la nostra storia. Dal locale (piccolissimo) accanto a piazza Tiburtina, metà di un flusso ininterrotto di abitanti di San Lorenzo e di studenti che con tremila lire fino a non molti anni fa riuscivano ad arrangiare miracolosamente un pranzo — saggendo alla innegabile monotonia della mensa universitaria — ed a stare per ore insieme. Sul tavolino traballanti sparpagliati lungo il marciapiede sono nati e finiti centinaia di amori, improvvisati gruppi politici (traballanti spesso più del tavolo!), amicizie ed accordi che hanno segnato — definitivamente — la vita di molti avventori.

Ed è forse anche per questo che quando una TV austriaca ha deciso di registrare un programma sul Pci e la terza via ed ha chiesto di ascoltare gli umori della «base», qualcuno ha proposto di fare un salto nel locale di via Tiburtina. A questo punto lasciamo la parola a lui, Carmine: «Un po' di tempo fa, inizia a venire un signore di stintissimo — inglese o americano, non l'ho capito bene, — sempre di sera tardi e resta a lungo nel locale. Dopo le prime volte ha chiesto di poter mangiare con noi, ormai a notte fonda, e si metteva sempre di fronte a me e mi guardava, con insistenza,

Angelo Melone



«I bambini ci guardano» con i disegni a fumetti raccontano una realtà amara

Racconti e piccole inchieste preparate da bimbi romani e napoletani in una rassegna dell'AGAP aperta ieri al museo del Folklore

Da una scuola normale, una delle tante magari più attente ad impartire scabre regole di grammatica, che a rispettare le esigenze dei bambini, disegni e inchieste come quelle esposte nella mostra aperta da ieri al museo del Folklore a S. Egidio, sicuramente non usciranno mai. La ragione è semplice e si riassume in poche parole. Perché ci vuole tenacia, sensibilità e anche coraggio a far parlare i ragazzi di sé e della propria vita, soprattutto se questi provengono da borgate, rioni disgregati dove l'emarginazione pesa e forse più sui piccoli che sui grandi. L'intento è riuscito al gruppo di giovani animatori del Comitato di solidarietà popolare e dell'AGAP — Associazione cultura assistenza popolare — impegnati in un lungo e approfondito lavoro di recupero in diversi istituti scolastici di periferia. È un approccio curato e intelligente, privo di astratte metodologie sociologiche. Dice Milena Santerini, un'operatrice dell'AGAP: «L'idea di raccogliere il materiale ci è venuta via via che approfittavamo il rapporto con gli studenti. Abbiamo poi pensato di farne una rassegna non per dettare facili «ricette» ma per risvegliare l'attenzione su problemi gravissimi troppo spesso taciuti o dimenticati. La città scelse come «campione» Roma e Napoli. I temi generali: camorra, delinquenza, violenza. Dentro scorre il «privato» nella de-

scrizione della famiglia, della casa, del lavoro, delle «botte», delle paure, dei sogni che spesso rasentano l'incubo. L'immagine che se ne ricava è devastante, appena alleggerita dai toni forti dei colori vivaci, adoperati nei quadretti e nelle brevi didascalie che li accompagnano dove scritte infantili raccontano con disarmante immediatezza episodi di disagio e violenze subite e accettate come conseguenza inevitabili di una realtà nemica. Ecco gli argomenti trattati e i racconti dell'equipe dell'AGAP.

LA CASA — Paolo, 8 anni. Ha trascorso da borghetto Prenestino per i nuovi alloggi del Laurentino: «Questo quartiere non mi piace, preferivo quello vecchio. Qui ci sono spari, rapine e «assassinaggi». Marco invece è napoletano e vive in istituto. Dice che il dormitorio è bello perché ci sono tanti letti e ognuno ha il suo. «A casa mia, invece ce ne sono solo sette. Noi siamo tredici persone».

LA SCUOLA — Pariano i bambini: «La maestra è brutta, cattiva e ci sgrida». Dicono le insegnanti ai genitori: «La profe voler richiamare suo figlio a un comportamento più tranquillo durante le lezioni. E i temi in classe. Per tutti basta riportare una traccia, perla d'insensibilità: «Parla di tuo padre». L'alunno a cui è stato assegnato è orfano».

IL FOMERIGGIO E LA NOIA — A Roma c'è la tv, a Napoli i giochi in strada: Giuseppe si diverte a fare con gli amici i fuochi di S. Antonio, ovvero cumuli di copertoni accatastati a pile e incendiati. Scrive: «Non ci sono mai cascati, se non mi sarei bruciato».

LA SERA E I SOGNI — La famiglia è riunita e litiga. Tre, i bambini guardano, ascoltano e si tappano le orecchie con le mani. I sogni di Maria: «Ci sono i fantasmi che mi vengono addosso».

IL LAVORO, LA REALTÀ E COSA FARE DA GRANDE — Elisa ha lasciato la scuola alla terza elementare per pulire, spazzare e accudire i fratelli più piccoli. Simonetta: «Io, prima di fare figli, vorrei fare l'attrice, la cantante, l'hostess. Quando avrò figli farò la casalinga».

FIGLI DI SEPARATI — Renato di Primavera: «Tra poco mi chiamerà il giudice e mi chiederà: con chi vuoi andare? Io gli dirò con mia madre».

LA FAMIGLIA — Roberto: «Papà è sempre stanco, parla poco, dorme. Ho capito che non vuole stare con me perché mi manda sempre ai giardini». Giulia: «Vorrei essere una madre semplice, brava e generosa». Ma subito dopo aggiunge: «Non voglio parlare con i figli, perché ho tante cose da fare».

LA CAMORRA — Cro, 10 anni: «O boss è uomo giusto, mi ha offerto un lavoro. Lui mi dà la maschera, mi compro la pistola e faccio una rapina per buscà i soldi. Quando sarò vecchio i miei figli penseranno a me».

LE BOTTE — Antonio, 14 elementare, Roma: «Mio padre mi mena con le stampe, ma solo quando è ubriaco». Elena: «Mia madre mi picchia quando cambio canale alla televisione, o faccio rumore in casa, gioco a palla, o resto sveglia la sera per leggere». I disegni accompagnano i racconti: ci sono bastoni, forchette, cinghie e guinzagli per cani, tutti strumenti utilizzati per le percosse».

I LETTI TRA I GRANDI — Ludovico: «Mio padre di mio padre è grande, forte, se ti dà un pugno in pancia te la rompe. Mio padre di mia madre è piccola e mi mena pure lei. Io piango, lei dice di smettere. Mio padre di miei fratelli: si chiamano Luca, Raffaele e io Ludovico. Se pare mi menano gli voglio bene: ecco come è fatta la mia famiglia».

LE ASPIRAZIONI — Gianluca: «La mia famiglia mi piacerebbe che non litigasse più».

LA SOLITUDINE — C'è un fumetto «Stiamo soli io e mio fratello, mamma manca viene». Spiegazione: «Quando vado ad accendere la luce io e mio fratello Tonino di 9 anni facciamo sempre finta che io sono papà e Tonino è Pasquale che ha 17 anni. Io che faccio da padre ho 39 anni. Io e Tonino facciamo sempre così perché abbiamo paura che in casa ci sia qualcuno o i ladri o un maniacco».

Valecia Parboni